

L'Amleto

omeopatico

La rivisitazione in chiave omeopatica di personaggi famosi, pur con tutte le difficoltà del caso, può rappresentare, un valido ed appassionante esercizio il cui scopo, mosso dalla curiosità di fondo, è quello di affinare la propria sensibilità di medico omeopata. Nel presente lavoro noi abbiamo immaginato un ipotetico dialogo con un paziente alquanto illustre, il nobile Amleto, al fine di caratterizzarne il profilo omeopatico e, così facendo, di fornirgli un rimedio in grado di curarne lo spirito. I risultati dello studio sono stati ottenuti mediante reperimento delle caratteristiche da noi considerate più significative del personaggio, così come esse emergono dal testo. Ci siamo permessi di introdurre alcune licenze poetiche al fine di collegare tra loro i discorsi ed alcune inflessioni culturali nel tentativo di ricostruire l'ambiente da cui proviene il personaggio. Rispettando la sequenza temporale della tragedia, alla trattazione del luogo fanno seguito la sintomatologia del paziente divisa in una fase iniziale e in una fase di stato. Segue infine una breve trattazione delle caratteristiche generali del personaggio al fine di com-

prendere meglio il perché della sua reazione e non di un'altra. Al fine di rendere più agevole la lettura in chiave omeopatica del personaggio, abbiamo deciso di inserire l'analisi dei dati ad ogni cambio di sezione invece di demandarla alla fine del corpo del testo. Consapevoli dei limiti oggettivi della ricerca dovuti alla impossibilità di reperire tutte le informazioni necessarie al completamento del quadro clinico del personaggio, chiediamo venia ai nostri Lettori lasciandoli liberi di scegliere altre possibili interpretazioni.

Luogo

Siamo in Danimarca. Inverni lunghi, freddi, con la luce che fatica ad affacciarsi su questo lembo di terra, si alternano ad estati tiepide, in cui il giorno sembra non finire mai; vaste boscaglie di varia forma e colore si raccolgono intorno a specchi di acqua disegnando il paesaggio intorno alla fortezza di Elsinor, faro ciclopico del popolo danese; filiformi steli d'erba bagnata si piegano al vento come a prostrarsi di fronte ai blocchi di pietra che delimitano i limiti di

ciò oltre il quale non è concesso osare; torri immobili, giganti scolpiti nel cielo bianco, troneggiano al di là del tempo, su quel mare che, in lontananza, si muove lento, piatto, gelido spettatore dei destini che verranno. Poche persone nelle strade, il rumore di cavalli si muove lento all'interno della fortezza, immagini di armature si stagliano, vaghe, sui camminamenti delle mura, l'odore della legna bruciata disegna percorsi tra le fiacole della città, la luce riflessa sui lembi di neve rende meno buio l'animo dei danesi, stendardi reali aleggiano minacciosi su ossa pietrificate, lugubre testimonianza, infilate nella fredda terra, di età gloriose e di terribili sciagure.

Commento:

Dalle poche notizie che trapelano dal testo e dalla conoscenza delle caratteristiche ambientali del nord dell'Europa, si intuisce come le costituzioni omeopatiche che possono maggiormente essere influenzate da questo tipo di clima siano la **fosforica** e la **fluorica**. A differenza di quelle **carbonica** e **sulfurica**, rispettivamente inclini alla monotonia ed alla possibilità di adattamento, la pre-

senza di estati tiepide con luce lunga alternate ad inverni molto freddi e bui, ancorché sintesi di staticità e di estremità climatiche, viene mal sopportata dalle costituzioni fosforica e fluorica, potendone anche scaturire quadri clinici di franca depressione.

Etiologia e Sintomatologia Iniziale

“Avvolto in un nero mantello proteggi, freddoloso, il tuo dolore, intenso, profondo, pervaso di una tristezza infelice, che non sa sembrare. Raccolto in addobbi di convenzione di un lutto solenne, profondi sospiri ti squarciano l’animo, lacrime solcano dignitose il tuo viso abbattuto, pallide testimonianze dell’angoscia che ti consuma (Atto I, scena II). Tu padre ti ha lasciato per sempre principe Amleto, e il tuo animo si è vestito di vesti scomposte, in un aspetto così sofferente come se venisse dalle regioni del pianto eterno; il tuo capo è ignudo, le tue calze sono lacere e sciolte; pallido ancor più della tua camicia, coi ginocchi che si urtano l’un contro l’altro (Atto II, scena I), melanconico, insonne, vacuo nella mente, rifuggi i cibi (Atto II, scena I) e smarrito hai tutta la tua giovialità ripudiando ogni sorta di esercizi (Atto II, scena II). Tu che vivi del cibo del camaleonte (aria), che dai alla tua vita il valore di una spilla (Atto I, scena IV), invano invochi l’Onnipotente, Reo di aver vietato il suicidio nel tentativo di abbandonare un mondo dove tutte le cose ti sembrano scolorate, fastidiose, tristi (Atto I, scena II). Non è solo il lutto ciò che attanaglia il tuo animo, bensì il vedere tua madre ricongiungersi con il fratello del re due mesi appena dopo la sua morte, tua madre che pendeva dalle labbra di tuo padre come la passione cresce con il cibo che la alimenta. E a gettar fiamme sul fuoco del tuo sde-

gno, lo spettro di tuo padre giunse a narrarti la sua verità, di come avvelenato fu nel sonno da tuo zio, che ora giace, al culmine della sua ambizione, tra le braccia di tua madre; e vendetta ei ti grida affinché il tuo braccio, giovane Amleto, corra con ali rapide quanto il pensiero o i voti dell’amore a riparare l’ingiustizia subita (Atto I, scena V); corra a metter riparo il tuo regno da un re, che per vani fini di gloria e non di lucro, manda a morire ventimila danesi in una guerra in cui tutta la Polonia risponderà aspramente (Atto IV, scena IV).

All’ira iniziale di fronte alle parole di tuo padre ed alla tragedia cui piombasti insieme al tuo popolo, il dubbio ti pervase su quale fosse la via migliore da seguire, se fosse più nobile per la tua anima tollerare gli oltraggi e i colpi della ingiusta fortuna o impugnare le armi contro un mare di dolori e, affrontandoli, finirli. Ancora una volta invocato hai il desiderio di non reagire e di morire, o di dormire, null’altro; ritenendo con quel sonno di porre fine alle angosce del cuore e ai mille affanni naturali di cui è erede la carne; o forse più semplicemente di sognare, giacché quali sogni possono sopravvivere in quel sonno di morte, allorché reciso è stato il filo di questo mondo? (Atto terzo, scena I). E conferme hai cercato del racconto del tuo re poiché il demonio, nelle sembianze dello spettro di tuo padre, e non tuo padre, sarebbe potuto essere dinanzi ai tuoi occhi, narrandoti fatti mai accaduti, dolci parole in un animo scosso e colmo di tristezza. E tu, Amleto, confermato la verità di tuo padre (Atto II, scena II; Atto III, scena II), reso codardo dalla tua coscienza, offuscato il colore vivo della risoluzione di morire dalla pallida ombra del pensiero, alla fine scegli, e decidi di essere (Atto III, scena I), perché conscio che la grandezza non sta nel non agire senza

un gran motivo, bensì nel trovare nobilmente una ragione di contesa quando l’onore ne va di mezzo, lasciar non puoi nell’oblio l’uccisione di tuo padre, la contaminazione di tua madre, il flagello del tuo popolo (Atto IV, scena IV).”

Commento:

Il lutto per la perdita del padre avvelenato dal di lui fratello, aggravato dal dolore provocato dal comportamento della madre, e dalla disgrazia in cui è caduto il suo popolo, sono le cause principali del suo malessere. In questa prima reazione iniziale, Amleto ci appare ricco di numerose note luesiniche. La scelta tra un atteggiamento aggressivo verso se stesso e vendicativo verso i responsabili del misfatto domina la scena. Più volte viene pensato ed invocato il suicidio al fine di alleviare la disperazione e il dolore; più volte emergono pensieri di morte. L’indecisione, il dubbio uniti ai sentimenti di ira, alla religiosità, alla paura della dannazione e dell’abbandono, alle illusioni di conversare con persone assenti, morte, di sentire le loro voci, si calano in un personaggio che, smarrita la sua giovialità, appare adesso freddoloso, trasandato, prostrato, insonne, dimagrito, dignitoso nel suo dolore trattenuto. Alla fine Amleto sceglie di essere, di vivere, e vendicandosi, di portare a termine quella che è diventata la sua missione di vita.

Fase di Stato della Sintomatologia:

l’essere di Amleto

“A stento freni la tua lingua di fronte al cospetto di un mondo simile ad un giardino incolto, pieno di malefiche piante ove colei che ti dette alla luce con le stesse calzature colle quali aveva accompagnato il corpo del tuo povero padre si è poi mossa a maritarsi con tuo zio, colei che con viscida fretta è

sgusciata con ardore dentro coltri inestuose. (Atto I, scena II). A fatica rimani vilmente inerte di fronte ad un re a cui fu tolto sì infamemente e trono e vita, e vendetta gridi al cielo ed all'inferno, tramutando il tuo sfogo, colmo di vane imprecazioni, in drammatiche rappresentazioni che, recitate da vaghi commedianti, ricordino lo scellerato delitto e svelino la vera natura di tuo zio, colpevole di avvelenamento (Atto II, scena II). Lucida, ironica, sarcastica la tua alterazione mentale, vera e simulata, e sferrai la tua ira, verso quel mostro adultero, che coi fascino del suo ingegno, con i doni traditori, attirò alle sue brutte voglie la tua regina in apparenza sì casta. La tua volontà, che a tratti sembra non appartenerti più, invoca le schiere del cielo, della terra, e dell'inferno, affinché frenino il tuo cuore, e rallentino l'invecchiamento delle tue membra poiché salde devono essere le tue forze nel momento in cui punire dovrai colui che sa ridere ed essere al tempo stesso uno scellerato (Atto I, scena IV). Logica è la tua pazzia, pazzia per altri ma non per te (Atto II, scena I), felice nel colpire la dove la ragione e la salute non saprebbero mai trovare il bersaglio (Atto II, scena II). Ed è proprio così che agisci. Nonostante più volte cerchi di esaltare la tua furia omicida con pensieri siano di sangue (Atto IV, scena IV), il tuo intelletto, la tua lingua, la tua lucidità mentale sono le tue vere armi. Nonostante per due volte sferrai la tua spada verso uomini, la prima uccide Polonio (Atto III, scena IV), padre della tua Ofelia e viscido servo di tuo zio, la seconda il suo da te stimato fratello Laerte (Atto V, scena II), la tua non è furia omicida, giacché le circostanze ti condussero a tali gesta, piuttosto che la tua intenzione. In vero, neppure di

fronte alla causa prima di tutte le sventure, tuo zio, chinato in atto di perdono per le sue colpe e per i suoi misfatti, sei riuscito a vibrare il colpo che fine avrebbe dato al tuo desiderio di vendetta. Seppur la causa a cui hai pensato fosse quella di ucciderlo in un momento in cui nessuna salvazione sarebbe stata possibile per la sua anima, non l'hai fatto (Atto III, scena III). Le tue parole, la tua posizione di figlio legittimo di un re, e il fato, muovono invece le menti delle persone che ti circondano, affinché il dramma della tua vita abbia fine con la morte di tuo zio, degli altri protagonisti, e di te stesso (Atto V, scena II.)”.

Commento:

La follia vera o simulata, causata dalla disgrazia familiare e dalla collera di chi usa l'ironia e il sarcasmo, per vendicare l'onta subita, appare la caratteristica dominante della fase di stato della sintomatologia di Amleto. Per altro la scelta di usare più la parola che la spada, appare condizionata anche dallo stato generale del fisico di Amleto, velocemente deperito, invecchiato, bisognoso dell'aiuto delle schiere del cielo, della terra, e dell'inferno, nonché dalla sua condizione sociale di figlio legittimo di un re. In tal senso, l'odio vendicativo, la rabbia e l'impulso violento di uccidere, non sempre si concretizzano nell'azione, neppure di fronte alla causa prima di tutte le sue sventure. Le caratteristiche presentate dal personaggio in questa seconda fase confermano una acquisita impronta luesinica del personaggio, su uno stato psorico di base.

Il perché della reazione, ovvero, chi è Amleto

“Tu, che eri uomo, gioioso d'animo, lentamente sei caduto in malinconia, e

così, a gradi, entrasti in quella forma di pazzia, che altri scambiano per delirio, ma che tu sai essere tristemente motivata. Quale oltraggio quello di tua madre, per te che inciti la tua Ofelia a dubitare che le stelle sian di fuoco, del sole che si muove, ma non del tuo amore. E tu, infelice, che avanzi leggendo con tristezza, ti reputi passabilmente onesto, e ciò nonostante riconosci che potresti accusarti di tali cose, che meglio sarebbe stato che tua madre non ti avesse mai posto in luce; ti reputi superbissimo, vendicativo, ambizioso e ritieni di avere più colpe al tuo comando, da non avere sufficienti pensieri in cui trasfonderle, immaginazione per dar loro una forma, o tempo per metterle in atto (Atto terzo, scena I). Tua madre, falsa sposa di un amore sincero, ti appare in sembianze che non sono più le sue; l'apparenza e l'abitudine, mostri che annientano ogni sensibilità, sono le sue vere virtù; macchiata di un misfatto che contamina la grazia e il rossore della modestia, che fa chiamare ipocrisia la virtù, che strappa la rosa dalla bianca fronte di un amore innocente e ci imprime una piaga, che rende i voti del matrimonio falsi come le promesse dei giocatori, che spegne la fede stessa di un contratto e muta la dolce religione in una filastrocca di parole. E tu, Amleto, che rincorri la rettitudine morale, che parli di amore in modo onorato (Atto I, scena III), disposto a farti seppellire con la tua vaga Ofelia (Atto V, scena I), sdegnato per le gozzoviglie in cui è caduto il tuo popolo (Atto I, scena IV) hai per padre tuo zio, un re di ritagli e di toppe, al posto di tuo padre, uomo fiero e dotato di intelletto (Atto III, scena IV). Amico degli amici, nemico di ogni forma di opportunismo, avanzi ora triste, e allo stesso tempo colmo d'ira, sul cammino della vendetta. E invano ago-

gni colui che, felicemente dotato dal cielo, è indifferente ai dolori, che ostenta con viso uguale i rabbuffi e i doni della sorte (Atto III, scena II). Beati coloro che riescono ad essere non eccessivamente freddi e al tempo stesso si fanno guidare dal senno; fortunati coloro che conformano l'azione alla parola e la parola all'azione, che hanno la speciale avvertenza di non varcare mai i limiti del naturale, perché tutto quello che va al di là di esso distoglie dall'intento dell'arte del palcoscenico che fu sempre, ed è tuttavia quello di riflettere la natura come in uno specchio, di mostrare alla virtù le sue vere sembianze, al vizio la sua immagine, conservando ad ogni secolo, ad ogni tempo, la loro forma e la loro impronta (Atto III, scena II)".

Conclusione:

Dalle caratteristiche miasmatiche e costituzionali del personaggio e dalla re-

pertorizzazione dei prevalenti sintomi mentali evidenziati, emergono alcuni importanti rimedi in gran parte caratterizzati da una marcata impronta luesinica ed altri che recuperano il probabile atteggiamento psorico del paziente prima dei luttuosi eventi.

In particolare segnaliamo **Aurum Metallicum** e **Lachesis** legati ai disturbi da collera, alla delusione amorosa, all'angoscia, alla pazzia, al desiderio di vendetta, di morte e di suicidio. Le caratteristiche di base del paziente ci portano alla ribalta rimedi quali **Lycopodium**, **Nux Vomica** e **Ignatia**, per l'atteggiamento trattenuto, per lo stato di angoscia, per il continuo rimuginare con sospiro e indecisione, per la possibile evoluzione verso stati di pazzia, per l'insonnia rispettivamente legata alla tristezza e al continuo pensare alle sventure, e infine, come tratto saliente, per il chiaro bisogno di portare a termine la sua missione di vita.

Pertanto si ipotizza come Amleto, sotto la spinta di una etiologia acuta, viva attraverso una fase luesinica non rinnegando del tutto il suo essere psorico.

BIBLIOGRAFIA

- F. Schroyens. Synthesis - Repertorium Homeopaticum Syntheticum. Edizione 6 Homeopathic Book Publishers and Archibell S.A. London 1998
- J.T. Kent Repertory of the Homoeopathic Materia Medica and a Word Index. B. Jain Publishers PVT.LTD. New Delhi. 1997
- W. Boericke. Materia Medica Omeopatica. Homeopathic Book Publishers. London 1998
- M. Tétau. La materia medica omeopatica clinica e associazioni bioterapiche. IPSA editore 1994.
- A. Ercoli. Tipologie omeopatiche attuali Ed. Tecniche Nuove 1998.